



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

SPECIALE

N. 256

Aprile
2011

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

LA BEATA MARGHERITA DI SAVOIA-ACAJA

Raffaella Saponaro

Un volto dolcissimo, ascetico, dai lineamenti regolari, circondato da un velo claustrale; fra le dita affusolate tre acuminato punte di lancia manifestano, con tre sole parole, *Persecutio, Aegritudo, Calumnia*, il mondo spirituale ed il credo della Beata Margherita, Principessa di Savoia-Acaja, Marchesa del Monferrato, Fondatrice del Monastero Domenicano di Alba.

Il Monferrato si presenta agli occhi come una terra assai rilassante e fertile, con colline rivestite da caldi colori, da evocare buoni sentimenti, saggezza e generosità; i pampini rossi a settembre, il momento della vendemmia, la produzione vinicola di rare, molteplici specie e qualità la rendono attraente, come la buona tavola: il gusto degli elementi fondamentali per l'esistenza. Non a caso trovò spazio ad una vocazione irrinunciabile uno spirito d'inesauribile disponibilità, tanto da mettersi al servizio di poveri ed infermi, come la Principessa Margherita di Savoia-Acaja, appartenente al ramo sabauda dei Principi di Acaja e della Morea, Signori del Piemonte.

Certo non dovette andare a genio alla giovinetta, un'adolescente, una ragazzina (di solito i giovanissimi convivono con i sogni, le incertezze e le esigenze proprie dell'età), andare sposa nel 1403, il 17 gennaio, nutrendo precocemente una vocazione che risulterà ferrea.

Quando Margherita di Beaujeu nacque il 4 giugno 1390 nell'aristocratica Pinerolo, (dopo ben dieci anni di matrimonio), dal Principe Amedeo di Savoia-Acaja e dalla consorte Beatrice di Ginevra, la gioia dei sudditi non conobbe limiti. Era proprio una bella bimba, la neonata: e se ancora aveva valore il detto degli antichi Greci *καλός και αγαθός*, non sarebbe potuta



Immagine tratta dalla
Vita della B. Margarita di Savoia Marchesa di Montferrato
di Francesco Domenico Barisano, stampato a Torino nel 1692

essere che buona. I genitori erano giovani e disponibili verso il loro popolo; l'infanzia della piccola e della sorellina Matilde, minore di otto anni circa, essendo nata nel 1398, fu serena poiché l'ambiente familiare era rassicurante. L'esistenza, come si diceva, riserva sempre amare sorprese: la più amara, che potrebbe capitare ad un bambino, è la morte prematura dei genitori, uno di

seguito all'altro; così accadde a Margherita che, affidata allo zio Ludovico, non si dimenticò mai di dover fare i conti con una posizione di tutto privilegio da un lato, ma di grande responsabilità da un altro. Fu uno slancio naturale, conseguente al contesto amorevole in cui si era mossa, rispettoso della religione con tutti i suoi principi, quello di provare un

(Continua a pagina 2)

tenero afflato verso Dio oltre ad essere al Suo Servizio, onorandolo con l'aiuto agli umili ed ai sofferenti, seguendo il buon esempio dei propri cari.

Certo, quando si respira aria pura sia fisicamente sia moralmente, il primo slancio è verso Dio e così accadde, nonostante il periodo storico non fosse dei più favorevoli per la Chiesa Cattolica.

La questione romana (perdurava da tempo) era stata più preoccupante di quanto si pensasse fin dal tempo di Bonifacio VIII, il quale aveva promosso il primo Giubileo a Roma nel 1300, convocando una moltitudine di pellegrini più che fosse possibile: aveva concesso l'indulgenza plenaria a tutti coloro i quali giungessero lì da qualsivoglia luogo della terra; era un progetto teocratico, avvalorato da una bolla papale del 1302, *Unam Sanctam*, dove si sosteneva che il potere temporale sarebbe dovuto essere sottoposto al potere papale, programma già perseguito da Gregorio VII e Innocenzo III.

La nascita degli Stati Nazionali andò a scontrarsi contro tale proposito, rafforzando le monarchie.

I tempi di Margherita, sebbene posteriori, si trovarono a cozzare con quanto era storicamente avvenuto tempo prima

rispetto alla sua nascita, inducendola a sostenere l'opera della Chiesa e del Santo Padre con apprensione e sofferenza notevoli, tanto più che lo scisma aveva apportato mutamenti inconfutabili in ambito ecclesiale oltre che sotto il profilo del potere temporale. Papa Bonifacio VIII, durante il suo Mandato terreno, godè di una forte popolarità; intanto nel 1300 aveva indetto un Giubileo (come già si è visto), ottenendo un'affluenza massiccia e insospettata di pellegrini che avevano raggiunto Roma da ogni dove. Intervenne nella lotta fra *guelfi* e *ghibellini* a Firenze, si schierò dalla parte degli Angioini contro gli Aragonesi per quanto riguarda le posizioni nel Sud Italia, con relativa suddivisione del Regno in due. Il Pontefice, quindi, era convinto di poter dominare il re negli interventi e nelle decisioni. Il conflitto con Filippo IV di Francia, soprannominato il Bello (pare gli calzasse alla perfezione), ridimensionò tale presti-

gio: allorché il Sovrano impose al clero francese delle tasse per sostenere l'esercito, Bonifacio VIII si ribellò, provocando le ire del prestigioso avversario, il quale bloccò le rendite assai pingui che giungevano al Vaticano dal clero francese. Davanti alla prepotenza subita, il Papa si arrese, solo che la questione non finì lì: infatti il determinato Re di Francia fece

angosciante condizione. Lo spostamento, nel 1309, della Santa Sede da Roma (ad opera di Colui che era stato appoggiato dal Re), alla bella città di Avignone, nel sud della Francia, dove ai nostri giorni si ammira il Palazzo dei Papi in tutta la sua sontuosa imponenza, fu un avvenimento che segnò la storia. Quale visitatore non rimane affascinato dalla sale della Grande



Udienza, situata a piano terreno, lunga ben cinquantadue metri ed alta sedici, suddivisa in due navate? Impossibile non contemplare incantati la piazza, oggi sapientemente illuminata alla sera da luci dorate, soffuse con tale abilità da mettere in rilievo l'imponenza dell'architettura, per poi ritrovarsi in un centro storico accogliente ed animato oppure lungo un viale alberato di cui si gode a pieni polmoni l'aria benefica. Inevitabile, dunque, rimanere coinvolti dall'elegante centro avignonese, ricco di storia, di bellezze naturali ed artistiche, dai negozi accoglienti, dove la signorilità delle facciate domina, dove l'antico ponte potrebbe raccontare all'infinito, se solo potesse parlare; perfino i locali gioiosi, entro cui il moderato chiacchiericcio della gente comunica vitalità e desiderio di socializzare, sono impregnati da un entusiastico slancio verso il futuro, unito all'orgoglio per il

proprio passato.

Torniamo a noi: nonostante la rigogliosa vegetazione e le attrattive di una località tanto amata, quel periodo venne tramandato ai posteri come *cattività avignonese* (dal latino *captivitas* = prigionia) poiché aprì un arco di circa settant'anni durante i quali Roma divenne teatro di tensioni non di poco conto, mentre ad Avignone lo stupendo Palazzo dei Papi (Benedetto XII ne fece iniziare la costruzione nel 1334) assunse il tono di una corte fastosa, sotto la protezione nonché il controllo dei sovrani francesi. Nel 1377 Gregorio XI fece rientrare la sede papale a Roma; quando lasciò questa terra, i Cardinali non si accordarono sul successore, motivo per cui ne furono eletti due: uno a Roma, Urbano VI, l'altro ad Avignone, Clemente VII; tali fatti vennero ricordati come *grande Scisma d'Occidente*, con la successiva divisione della cristianità che trovò nuovamente una propria linea di condotta



durante il Concilio di Costanza. La Chiesa, in seguito, fece dolorosamente tesoro di tali sconcertanti trascorsi, che le diedero lo stimolo a riorganizzarsi secondo un sistema efficiente e razionale.

La conoscenza di tutte queste turbolenze, unita alle guerre tra Savoia, Monferrato, Saluzzo, aveva agitato oltre misura l'animo della sensibilissima Principessa, nobile di spirito oltre che d'estrazione: fu l'aspirazione verso la trascendenza a farle manifestare l'intenzione di coltivare la vocazione per la vita monastica a San Vincenzo Ferreri, che la comprese appieno. Solo che *l'uomo propone e Dio dispone*, dicevano gli antichi: nessun proverbio si sarebbe potuto adattare meglio alla dolce fanciulla, cui nulla importava di ricoprire un ruolo di primo piano in una corte. Lo zio Ludovico, tormentato dalle perduranti tensioni con il Marchese del Monferrato, pensò di far unire in matrimonio la nipotina con il Marchese stesso, Teodoro II Paleologo, padre di due figli, Giangiacomo e Sofia, di poco minori rispetto a Margherita, già vedovo della moglie Giovanna di Bar. Talvolta le aspirazioni degli umani vengono immolate a cause superiori: Margherita, a malincuore, obbedì cercando di fare del suo meglio. Acquisito il titolo di Marchesa del Monferrato, si occupò dei figli di primo

letto con paziente senso di responsabilità, comprendendo il dramma a causa della morte precoce di una madre, essendole piombata sulle spalle la stessa sciagura; tentò, inoltre, di calmare i bollenti spiriti di Teodoro che, del pari a tutti gli uomini adusi al comando e bellicosi, non doveva essere di carattere eccellente, benché fosse animato da buoni principi. Ci fu, per Margherita, un'opportunità da cogliere al volo: ebbe la possibilità di potersi occupare degli afflitti, degli ammalati, dei poveri con perseveranza e dedizione, come faranno più tardi la Venerabile Maria Cristina di Savoia ed altri membri della Reale Famiglia ma non solo di quella, se si pensa all'operato di Caterina Fieschi-Adorno, venerata e amata come San-

ta Caterina da Genova.

Tale desiderio di abnegazione si concretizzerà una volta in più nel 1411, quando a Genova accudirà una pleora di bisognosi di tutto, responsabile una diffusa pestilenza, seguita ad un periodo di lotte interne oltre che di carestie. Raro esempio di maturità in una donna tanto giovane, era frequente vederla transitare cercando di prodigarsi in beni di primaria necessità: cibo, farmaci, indumenti, sostegno psicologico e religioso, ben coadiuvata dalle persone della corte a lei fedeli; non pensando a se stessa, come accade agli individui dotati di una forza spirituale e morale al di sopra del bene e del male.

Dal Monferrato a Genova: non fu una strana coincidenza ma un passo decisivo, una svolta nell'esistenza del marito. Il Marchese Teodoro, Vicario Imperiale e capo riconosciuto di parte ghibellina, era stato proclamato Capitano del Popolo su Genova il 6 settembre 1409, rinnovato per cin-

que il 21 aprile 1410, nel periodo intercorrente fra Bucicaldo e Andrea Doria, lo restò fino al 22 marzo 1413. La Repubblica era in uno stato di forte agitazione al proprio interno; le lotte fra civili ne avevano indebolito i traffici marittimi e, per di più, il Governatore che alcuni pare avessero sollecitato dalla Francia Teodoro che, del pari a (secondo un'opinione), che la Francia l'avesse inviato (secondo un'altra), non aveva soddisfatto appieno, poiché *Le Meingre*, soprannominato Bucicaldo (*Bouciquault*), aveva palesato un'eccessiva decisione con le persone, oltre ad effettività in alcune condanne a morte (una in particolare perpetrata contro Battista Boccanegra, figlio del primo Doge, che gli si era fatto incontro al momento dell'arrivo in modo totalmente pacifico), probabilmente messe a punto per dare un esempio di fermezza. Ad onta, quindi, dell'alone di *cavaliere errante* da cui era ammantata la sua figura, dell'adesione data alla fondazione della Casa di San Giorgio, un'ambizione eccessiva nell'attuazione dei propri disegni mise in luce dei lati antitetici di carattere, scontentando ed irritando i nobili, i mercanti a scapito di una fama che sembrava oramai leg-

gendaria. Teodoro II, coadiuvato da Corrado del Carretto e, insieme a lui, la giovanissima moglie avevano ereditato una situazione di confusione estrema, assai spinosa, tanto più che alcune fortezze erano in mano francese. A Levante, Portovenere, Lerici, Sarzanello (poste su terre di confine) nel novembre del 1411 saranno vendute a Firenze, con conseguenti azioni di guerriglia contro la Repubblica succeduta a Pisa



nella contesa per la delimitazione orientale fino al Capriona ed alla Magra. Oltre ad ulteriori sommosse, una rivolta non trascurabile esplosa a Chio fino ad Alessandria, ad Occidente tagliardi scontri contro gli Aragonesi, fiaccarono la determinazione del Marchese del Monferrato, che reimpiccò la via delle terre avite e, con lui Margherita, in seguito ad una sollevazione popolare la cui responsabilità fu attribuita a Tommaso Adorno, ben determinato a ricoprire la carica di Doge. La Repubblica, che difficilmente si muoveva senza uno scopo, rampognava poiché l'oltregio non era stato recuperato: la conquista di Ovada avverrà nel novembre del 1411, Gavi verrà venduta ai Francesi, in particolare a Facino Cane, al seguito di Giovanni Maria Visconti. Lo stesso Marchese aveva inviato Giorgio Adorno a

Savona perché ne sedasse ribellioni e tumulti; solo che quest'ultimo pare abbia approfittato del momento critico per opporsi al nuovo Governo e ai Francesi, fomentando una reazione da parte di Genova.

Divenuto incontrollabile l'andamento, al Paleologo vennero consegnati 24.500 fiorini d'oro ed egli evacuò le fortificazioni occupate; subito dopo la Città fu consegnata agli "Otto Rettori" e lo stesso Giorgio Adorno, fratello di Antoniotto, divenne Doge, rimanendo tale dal 27 marzo 1413 al 23 marzo 1415. La figura era accattivante, aveva delle belle maniere, era valoroso. Si accordò, quindi, con i Fiorentini, i quali restituirono Portovenere, Lerici, Sarzanello oltre alla città di Sarzana. La situazione si era presentata oltremodo bollente per Teodoro, tanto più

che i fortificati del Monferrato erano considerati un avamposto difensivo contro il Marchese del Monferrato stesso nonché contro il Ducato di Milano, risoluto a raggiungere il mare.

Nell'avita corte, nei possedimenti monferrini, Margherita perseverò nelle opere pie, si occupò dei familiari, coltivando una vocazione latente nell'animo, mai accantonata del tutto; i bisognosi seguitarono ad essere oggetto delle cure fondamentali tanto quanto gli infermi e tutti i sofferenti per qualunque disagio. Del pari a Santa Caterina da Siena, per lei sommo esempio, mai fu dimentica delle penitenze, dell'osservanza delle regole religiose, né di seguire con sincera partecipazione le delicate vicende di un'era eccezionalmente caotica e difficile, riguardo la posizione del Papato insieme alla Chiesa tutta. Come ogni credente con lo sguardo fisso nella volontà di Dio, che ogni cosa vede e sa, l'atteggiamento di Margherita fu sempre di convinta umiltà, nonostante la posizione privilegiata, perfino



quando scrisse a Sovrani ed Alti Prelati allorché sedevano al Concilio di Costanza (storica città sul lago omonimo, dove ancor oggi viene segnalato l'edificio nel quale ebbe luogo tale evento basilare, dal 1414 al 1418), perché si ponesse fine allo Scisma d'Occidente, in seguito al quale si era aperto il disordine d'idee, di ruoli, di persone, cui si è fatto cenno. Proprio da tale assemblea di Vescovi e Cardinali sgorgò l'elezione di Martino V (Cardinale Ottone Colonna), Papa su cui andarono a convergere gli accordi di tutto il mondo cattolico.

La gioia profonda di Margherita e Teodoro per lo scioglimento di settant'anni di un incerto conflitto, fu coronata da un'accoglienza trionfale fatta al Santo Padre, nel loro castello di Trino Vercellese, dove il Sommo Pontefice pernottò durante il viaggio di rientro a Roma.

Talvolta un momento di letizia s'accompagna ad un dolore: questo fu determinato dalla morte di Teodoro, nel 1418; l'unione matrimoniale era stata, da parte di Margherita, rispettata ed onorata, benché fosse stato il Beato Enrico Scarampi, Vescovo di Acqui, Feltre e Belluno, a suggerire a tempo debito gli sponsali per ricondurre la calma fra il Principe di Acaja ed il Marchese del Monferrato, in una condizione di tensione perenne.

I precipui interessi della giovane seguirono ad essere rivolti alla Chiesa, alla vocazione, al bene comune. Ad un altro matrimonio, che l'età avrebbe consentito, non pensava: ventotto anni circa erano e sono pochissimi per rimanere senza il proprio consorte. Cercò di "sistemare", come fanno i genitori partecipi, i figli di



Teodoro, seguendone affettuosamente le sorti, fino a quando Giangiacomo fu in grado di occupare il posto che era stato di suo padre e Sofia andò sposa a Emanuele Paleologo, primogenito dell'Imperatore di Costantinopoli.

Saggia e generosa Margherita: non cobbe limiti alle umane virtù, mostrando una coerenza propria solamente delle anime sante. Si appartò riservata, come sua abitudine, nell'avito palazzo di Alba nel Monferrato, assieme alle dame di corte che la seguirono, cercando la vita claustrale: del pari alle pie donne, facevano tutto da sole, in comunità, essendosi date una regola. In una posizione simile, libera, giovanissima, tratti del volto delicati e rassicuranti, di carattere mite e benevolo, una condizione invidiabile, costituiva un ottimo partito, in un'epoca ghiotta di unioni calcolate; la proposta da parte di Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, personaggio non altrettanto fidabile, non tardò a giungere, quantunque inascoltata. Testardo, orgoglioso, sentimentalmente arido e di pochi scrupoli, si ripropose ulteriormente, dopo essersi fatto rilasciare da Martino V una bolla che le consentisse un secondo matrimonio, con lo scioglimento del voto di castità. Incontrando un reiterato quanto fermo diniego, il Visconti, già vedovo di Beatrice di Tenda, stipu-



lò ugualmente un'alleanza con Casa Savoia, sposando la figlia di Amedeo VIII. Margherita, invece, seguì la propria strada, abbracciando il Terz'Ordine di San Domenico, vestendone l'abito, uniformandosi alla dottrina del Fondatore. Le letture predilette, di cui disponeva potendo avere una biblioteca non di poco conto per i tempi, erano le Sacre Scritture e brani tratti dai testi di teologia o agiografie, sui quali fondava la propria sapienza, ispirando ad essi il comportamento sulla terra, mai dimentica delle lettere di Santa Caterina da Siena. Non vi era attimo dell'esistenza che non prevedesse un pullulare di iniziative benefiche oltre a gesti d'altruismo, scervi da personale interesse.

Una volta ricomposti i disordini seguiti allo Scisma d'Occidente, una nuova fonte di dolore provenne da Amedeo VIII, Duca di Savoia il quale, deceduti in breve tempo consorte e prole, abdicò al proprio ruolo, privilegiò preghiera e convento, fondando l'eremo di Ripaglia. Non fu questo il motivo del disappunto.

Alcuni cardinali, detrattori di Papa Eugenio IV, il quale non aveva accettato

il ruolo del Pontefice sottoposto al Concilio, sciogliendo quello apertosi a Basilea nel 1431, gli offrirono la tiara; è in dubbio se Amedeo sia stato favorevole all'immediato oppure se ci pensasse un po' su, fatto si è che il 24 giugno 1440 venne ufficializzato con il nome di Felice V, scegliendo la residenza fra Ginevra e Losanna. Dopo le fatiche per poter far rientrare la Santa Sede a Roma, il cuore di Margherita si colmò di angoscioso stupore; tentò in tutte le maniere di ridimensionare l'indirizzo preso dal parente e, quando ciò finalmente avvenne, ringraziò Dio perché il successore di Eugenio IV, Santa Caterina da Siena. Nicolò V, mantenne un notevole equilibrio, accompagnato da una rara diplomazia nel trattare l'episodio, conclusosi il 9 aprile 1449.

Si rese conto la protagonista di tale accidentato percorso storico, contraddittorio e rissoso, di cosa volessero dire le tre lance, apparse accompagnate da una celestiale visione di Gesù, dopo essere passata dal Terzo Ordine al Secondo, che prevedeva la consacrazione alla vita contemplativa. Ella pronunciò i tre voti solenni, quindi le venne conferito l'incarico di Priora del gruppo delle sue seguaci, nel 1448. Il Palazzo residenziale fu unito alla Chiesa di Santa Maria Maddalena ad Alba, dopo aver apportato modifiche ed aver fatto eseguire lavori di notevole entità. Il Monastero venne ricavato, dunque, dallo stesso Palazzo marchionale di proprietà della Fondatrice e dal Convento degli Umiliati, situato lì vicino, che era stato trasferito alla Marchesa per decreto ponti-



B. MARGHERITA di Savoia, 1382 c.-1464
27 novembre, monaca

ficio: prese il nome della chiesa annessa al Convento, Santa Maria Maddalena, per l'appunto.

Il corpo le procurò sofferenze alterne e diffuse; un'intensa pena le derivò dalla morte delle due giovani creature che avevano composto la sua famiglia coniugale ai tempi del matrimonio con Teodoro II. A Casale, avvolta nel bianco abito delle domenicane, accompagnò al momento supremo Giangiacomo ed il figlio di lui, Giovanni, indirizzati, fin da ragazzi da questa encomiabile figura di donna e di religiosa ai principi più sani oltre che onesti.

In aggiunta all'infermità, le altre due lance da lei abbracciate con slancio per amore di Dio, colpirono. Calunnie, voci malevole, perfidie si fecero sentire, sollevandosi attorno ad un percorso condotto con umiltà, serio, convinto, rivolto unicamente al bene o al sollievo dei sofferenti.

Vi furono, comunque, anche episodi di riconoscenza, avvenimenti eccezionali dovuti alla forza di una fede incrollabile: non furono pochi.

Ad ogni cosa rinunciò per il bene comune, da tutto si distaccò per essere più vicina al Signore. Giunse anche per questa protagonista del suo tempo, fra il dolore delle consorelle e del mondo, il momento di rivolgere l'addio a questa terra, magni-

fico per lei, poiché il trapasso sopravvenne la notte del 23 novembre 1464 in una forma eccezionale, così come era accaduto a Santa Rita da Cascia, a Santa Caterina da Siena, come accadde per San Francesco, San Domenico e per tutti coloro che, nella storia e per la storia, hanno aperto le braccia e il cuore agli altri, dimentichi del loro egoistico, riduttivo successo momentaneo. Naturalmente tutto ciò si accompagnò a episodi straordinari.

Reverenda Madre, sappiate che, verso questa stessa ora, noi eravamo nelle nostre case, quando abbiamo sentito una celeste musica, e un rumore simile a quello che fa una grande processione. Ci siamo alzati e siamo usciti, sulla via per vedere ciò che potesse essere, e abbiamo visto una grande luce e inteso voci soavissime, senza vedere alcuno: e questo splendore e queste voci si dirigevano verso il monastero ed entrandovi non abbiamo più nulla visto e udito. Per questo motivo noi abbiamo pensato che dovesse- ro essere spiriti celesti, mandati da Dio per segnalare il beato trapasso di Madama, e fare corteggio alla sua anima.

Così si espresse con le suore un folto gruppo di fedeli, dopo aver chiesto di Madama al Convento.

Nel 1670, dopo aver preso con prudenza lungamente in esame ogni sua virtù ed i miracoli avvenuti, per opera di Clemente X fu dichiarata Beata. Il suo corpo rimase incorrotto e trovò posto nel Convento di Santa Maria Maddalena, cui vennero rivolti manifesti segni di devozione. L'ultima urna d'argento venne donata nel 1840 dalla regina Maria Cristina di Borbone, oramai vedova di Carlo Felice. Le reliquie della Beata sono oggi conservate nella Cappella gentilizia della bella villa Cambiaso, a Savona.

Il suo culto e la incondizionata dedizione verso di Lei perdurano come la riconoscenza verso Chi ha saputo fare della sua vita un cammino verso la Santità.



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

Comitato di Redazione: A. Casirati,

R. Saponaro G. Vicini,

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricoloreasscult@tiscali.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza Internazionale Monarchica



Le tre lance della Beata Margherita
di Raffaella Saponaro

Tre.
Numero alcuno
quanto questo
la perfezione rappresentò. (1)

Tre.
Le lance d'una Beata
dalle mani con amore
accolte,
di fede somma
e di purezza,
esempio furono.

Tre.
Persecutio, Aegritudo, Calumnia,
le tribolazioni agognate
dall'Animo suo,
dolori con gioia sopportati,
spontaneamente assunti.

Tre,
le lance adorate sempre,
fino allo splendore,
dentro e fuori esploso,
incontenibile,
ad inondare
ogni spazio e momento;
di luce bagliori,
entro i quali del Padre,
(cui le mani Ella
di slancio tese)
il clemente sorriso
a Sé la ricongiunse,
stretta abbracciandola
nell'attimo
dell'Incontro Supremo.



Note

(1) Le tre lance hanno un significato simbolico, come la spina di Santa Rita da Cascia: rappresentano, infatti, *la persecuzione, l'infermità, la calunnia*, che tormentarono ingiustamente la sua Anima pura. Ella abbracciò le sue lance acuminata con slancio sacrificale.

(2) L'accettazione così sincera delle tribolazioni umane, nonostante il comportamento integerrimo, faranno sì che Ella volesse occuparsi dei malati, oltre ai poveri di spirito e di materia, con abnegazione totale, facendone lo scopo della sua esistenza.



Beata Margherita di Savoia-Acaja,
fulgida perla
di Raffaella Saponaro

Margārīta:
fulgente perla (1)
fra risse de' civili
fra confusi ruoli
da banalità a mille
accompagnati,
il Nome Suo risplende.

Prezioso significato
da raro chiarore avvolto
inestimabile gioiello
cui prezzo venale
destinare è inammissibile.

Luminescente sfera
a tutto tondo
la perfezione rappresenta.
Diafana di luce propria
dell'essere con il respiro
all'unisono vive,
ma dalla materia,
quaggiù, si distacca,

Eterna nell'Essenza,
per consistenza fragile,
delicata si presenta
a chi osserva.

Del Creato,
da qualunque luogo
concretezza rozza raggiunge,
dove nella fisicità
per sopravvivenza si connota
l'immateriale perfezione
di cristallino Amore,
che verso l'Alto,
per vocazione propria,
ascende.

Note

(1) La parola *margārīta*, μαργαρίτης s.f., in latino e in greco significa perla. La parola ha in questo caso un valore simbolico: il nome proprio Margherita rappresenta il fulgore della perla, che è di per sé preziosa come l'animo della Beata.

(2) Le risse cui si allude sono quelle relative ai Principi di Savoia Acaja ed al Marchesato del Monferrato oltre a quanto accadde durante il confuso andamento storico politico della Repubblica di Genova.

(3) La perfezione della perla, dalla iridescenza diffusa, è la metafora dello spirito della Marchesa di Monferrato, che irradiava la propria luce attorno a sé con l'aiuto agli afflitti, agli infermi ed ai poveri.

(4) Margherita, Principessa e Marchesa, è vissuta nelle trascendenza ed in unione con Dio.

